

CALENDARIO LITURGICO

Liturgia delle ore II settimana

DOMENICA 09 GIUGNO	X DOMENICA T. O.	09.30: Prime Comunioni 18.00: Coroncina al Sacro Cuore
LUNEDÌ 10 GIUGNO	FERIA	18.00: Coroncina al Sacro Cuore 18.30: Maria Usala
MARTEDÌ 11 GIUGNO	SAN BARNABA APOSTOLO	18.00: Coroncina al Sacro Cuore— Vespri e comunione
MERCOLEDÌ 12 GIUGNO	FERIA	18.00: Coroncina al Sacro Cuore 18.30: Elvira Serra e Anime
GIOVEDÌ 13 GIUGNO	SAN ANTONIO DA PADOVA	18.00: Coroncina al Sacro Cuore— Vespri e comunione
VENERDÌ 14 GIUGNO	FERIA	18.00: Coroncina al Sacro Cuore 18.30: Giuseppe Contu
SABATO 15 GIUGNO	FERIA	18.45: Coroncina al Sacro Cuore 19.15: Giordano Maria e Giuseppe
DOMENICA 16 GIUGNO	XI DOMENICA T. O.	09.30: Per la Madonna 18.00: Coroncina al Sacro Cuore



L'Eco di San Giuseppe

Foglio di collegamento Parrocchia di San Giuseppe

Giugno 2013

Anno I

N. 36

IL FUTURO RESTITUITO



Con lui camminavano. Il camminare è la parabola della vita e della storia; Gesù è nel mezzo di questo cammino e di questa storia con i suoi discepoli e la "grande folla" della umanità. Il mistero della incarnazione è sempre presente nei racconti evangelici che ci rappresentano un Gesù sempre più "Emmanuele - Dio con noi" anche attraverso l'immagine del Signore che fa strada con l'uomo e, sulla strada, incontra l'uomo con le sue passioni, le sue gioie e i suoi dolori. Nei pressi della porta di Nain, Gesù incontra il mistero della morte con il suo corteo di dolore e di pianto: una madre vedova e, adesso, privata anche del suo unico figlio. La folla che segue Gesù incontra la molta gente della città, i loro cammini si intersecano e si confondono, l'una non è estranea all'altra, la vita non è estranea alla morte e viceversa. Fu preso da grande compassione per lei. Nell'Esodo, Dio si muove a compassione perché ha ascoltato il grido di sofferenza per il popolo schiavo degli egiziani. Più che la realtà evidente della morte, è il carico di sofferenza e dolore, che dalla morte è ingenerato, che muove il Signore a compassione. Gesù vede la sofferenza di quella donna, vedova: le vedove hanno un ruolo simbolico in Luca e nei profeti come Elia. La vedova è il simbolo d'Israele reso sterile perché che non ha più lo sposo, anche il figlio è morto e con lui ogni speranza di fecondità futura. Il suo pianto è inconsolabile, ma Gesù la invita a non piangere. «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il racconto di Luca ci offre una progressione: Gesù si avvicina, tocca il feretro, parla al morto, lo invita a destarsi, poi lo restituisce alla madre: restituisce il futuro. L'avvicinarsi e il toccare non sono distanti dallo stesso gesto che anche noi siamo abituati a fare per esprimere la nostra partecipazione e l'affetto, come l'abbraccio indica la solidarietà e il cordoglio... Gesù esplicita nel gesto la sua compassione, la comunione della sofferenza. Raccontando la restituzione del ragazzo risvegliato alla madre - passando dalla realtà al segno - Luca ci racconta l'opera di Dio che salva l'umanità chinandosi su di lei e restituendole speranza e fecondità liberate dalla morte. È la Parola che rende ancora feconda la vita soppressa dalla morte: Gesù dice di dire alzati, il ragazzo seduto sulla bara cominciò a parlare; la folla glorificava Dio dicendo... e ancora: questa parola su di lui uscì per tutta la regione. «Dio ha visitato il suo popolo» Il giovane riavuto la vita, siede sulla bara, sulla morte annientata, e si mette subito a parlare, come Zaccaria dopo aver dato il nome a Giovanni comincia a profetare: "Dio ha visitato il suo popolo". La folla, avvenuto il miracolo, glorificava Dio proprio con le stesse parole. La morte sembra segnare il confine e il limite dell'uomo ma non di Dio che visita l'umanità. Cristo è "la resurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore vivrà". Le parole: vita, morte, resurrezione non coincidono più con l'esperienza biologica, in Gesù si intrecciano, si confondono per acquistare un significato totalmente nuovo. La reazione delle folle sottolinea l'esperienza di un'umanità che vede la novità di Dio. E la fede di quella folla si dilata nella nostra fede.

Don Mariano

CALENDARIO CRESIMANDI



- Mercoledì 12 giugno, ore 16.30 catechesi;
- Venerdì 14 giugno, ore 16.00 verifica;
- Venerdì 14 giugno, ore 19.15 incontro con le famiglie (salone);
- Mercoledì 19 giugno, ore 16.30 catechesi;
- Venerdì 21 giugno, ore 16.30 catechesi;
- Venerdì 21 giugno, ore 19.15 incontro con le famiglie (salone);
- Giovedì 27 giugno, ore 19.00 liturgia penitenziale;
- Venerdì 28 giugno, ore 19.15 incontro con le famiglie (salone);
- Sabato 29 giugno, ore 18.00 cresime.

Ricordo ai cresimandi che la partecipazione alla messa domenicale non optional!!!

**MARTEDI' 11 GIUGNO
ORE 19.45
INCONTRO CORO
A SAN GIUSEPPE**



Auguri da tutta la comunità di San Giuseppe ai bambini che hanno ricevuto per la prima volta Gesù Eucaristia.

IL PAPA A CAGLIARI



A chi fosse interessato a partecipare il 22 settembre prossimo alla Messa del Papa, rivolgersi

al parroco.



S. Antonio nacque a Lisbona in Portogallo verso il 1195 da Martino della nobile famiglia dei Buglioni e da Maria. Al fonte battesimale gli fu messo il nome di Fernando. A quindici anni, o più probabilmente fra i 19 e i 20, Fernando entrò tra i Canonici Regolari di Sant'Agostino nel monastero di Lisbona, restandovi circa due anni e passando poi a quello di Coimbra, uno dei centri di cultura più rinomati del Portogallo, dove attese allo studio delle sacre scritture e dei Padri della Chiesa. A Coimbra ebbe l'ordinazione sacerdotale probabilmente nel 1219. Nel 1220 infervorato dal desiderio del martirio, in occasione del passaggio delle spoglie dei primi 5 martiri francescani, chiese ed ottenne di entrare nell'Ordine dei minori fondato poco prima da

San Francesco d'Assisi. Entrato nell'ordine assunse il nome di Antonio. Nell'autunno partì per la missione in Marocco, dove Dio stesso "gli si oppose e, colpendolo con grave malattia, lo provò duramente per tutto l'inverno". Antonio si decide a lasciare l'Africa e a far ritorno in Patria; ma una violenta tempesta sbalzò la nave sulle coste della Sicilia (Primavera 1221), dove egli sostò brevemente lasciando vaghi ricordi del suo passaggio. Nella Pentecoste del 1221, partecipò ad Assisi al Celebre Capitolo "delle stuoie", incontrandosi con San Francesco, il quale non ebbe – sembra – il presentimento del suo eccezionale talento. Rimasto dopo il Capitolo, senza destinazione, ottenne da Fra Graziano, provinciale dell'Emilia, di andare nella sua provincia. Gli fu assegnato l'eremo di Montepaolo presso Forlì, dove visse nella preghiera e nella penitenza, sconosciuto agli stessi frati, finché in un discorso per una sacra ordinazione, rivelò sorprendenti tesori di sapienza. Destinato alla predicazione, percorse, partendo da Rimini, i paesi dell'Italia settentrionale debellando l'eresia, pacificando le fazioni, riformando i costumi. Per l'energia e lo zelo che dispiegò nel combattere l'eresia, meritò l'appellativo di "martello degli eretici". Fra il 1223 e il 1225 pose le basi della scuola teologica bolognese di S. Maria della Pugliola: ne ebbe licenza in una lettera di S. Francesco. Tra il 1225 e il 1227 la presenza di Antonio è attestata nella Francia meridionale, dove insegnò a Montpellier, a Tolosa; predicò a Bourges ed ad Arles, affrontando gli eretici nelle pubbliche piazze. Ad Arles mentre predicava ebbe l'apparizione di San Francesco ancora vivo e stigmatizzato. Tornato in Italia dopo la Pasqua del 1227 intervenne al Capitolo di Assisi che si tenne nella Pentecoste e vi fu nominato Ministro della provincia dell'Emilia (comprendente allora tutta l'Italia settentrionale fino a Milano). Alternò la predicazione al governo dei frati e scrisse i Sermones dominicales. Verso la Pasqua del 1228, recatosi a Roma, probabilmente per trattare questioni dell'ordine presso la Curia, predicò alla presenza di Papa Gregorio IX, il quale, ammirato della sua singolare conoscenza delle Sacre Scritture, lo salutò "Arca del Testamento". Esonerato dall'ufficio di provinciale nel Capitolo del 1230, ritornò a Padova dove era stato altre volte. A Padova nell'inverno del 1231 scrisse gli altri Sermones per invito del Cardinale Rainaldo dei Conti, futuro Papa Alessandro IV. Predicò poi a Verona e Treviso. Una ventina di giorni prima di morire, si ritirò a ca. 20 Km da Padova dove, da sopra ad un gran noce, predicava alle folle. Aggravatasi l'idropisia di cui soffriva da tempo, si fece ricondurre a Padova, ma dovette fermarsi per via, nel conventino dell'Arcella, dove nella visione del Signore e dopo aver innalzato l'inno "O gloriosa Domina", spirò la sera del Venerdì 13 giugno 1231. Subito gruppi di fanciulli annunziarono il suo transito alla città gridando: "E' morto il padre Santo" seguirono accese competizioni per il possesso del corpo, che poté essere trionfalmente trasferito dall'Arcella a Padova nella chiesetta di S. Maria Materdomini dove il Santo desiderava essere sepolto. o po 8 mesi dalla morte fu proclamato beato e dopo altri tre mesi, il 30 maggio del 1232 papa Gregorio IX lo ascrisse all'albo dei Santi.